

◆ **Larry Keith Robinson, 42 anni è accusato di cinque omicidi**
L'esecuzione è fissata il 17 agosto

◆ **Nel gennaio scorso il Pontefice era riuscito a salvare dalla morte Daniel Meose nel Missouri**

Il Papa scrive a Bush jr

«Non uccidete quell'uomo»

L'appello per salvare un malato di mente

ALCESTE SANTINI

CITTÀ DEL VATICANO Giovanni Paolo II è intervenuto, ancora una volta, perché venga sospesa e commutata in ergastolo la condanna a morte che pesa su Larry

Keith Robinson, di 42 anni, colpevole di aver ucciso nel 1982 cinque persone tra cui un ragazzo di undici anni. Robinson, i cui avvocati non sono riusciti ad ottenere alcuna modifica al verdetto, dovrebbe essere giustiziato il prossimo 17 agosto nel Texas. L'appassionato appello del Papa, che ha invocato «i supremi valori della vita» a favore di Robinson ed anche il fatto non trascurabile che questi sia stato riconosciuto affetto di «schizofrenia acuta», è stato inoltrato al Governatore del Texas, George W. Bush jr., qualche giorno fa, dal Nunzio apostolico negli Stati Uniti, monsignor Gabriel Montalvo. Questi ha pure firmato, a nome di Giovanni Paolo

LE PAROLE DI WOJTYLA
«È giunta l'ora di bandire in tutta l'America l'attacco alla vita umana»



II, la domanda di grazia. La notizia, confermata ufficiosamente ieri dalla S. Sede soltanto dopo che era stata resa nota dall'ufficio del Governatore, riporta, così, in primo piano l'annosa questione della pena di morte che, nonostante sia ancora praticata negli Stati

Uniti e in molti altri Paesi nel mondo, trova sempre meno consensi nell'opinione pubblica internazionale. È ancora viva l'eco di un precedente intervento con esito felice del Papa, il quale, nel gennaio scorso, riuscì a strappare alla morte plurimortale, Darrel Meose, con un appello rivolto al Governatore del Missouri, Mel Carnahan, mentre si trovava a St. Louis, dove si era recato per portare il documento post sinodale «Ecclesia in

America». In quella occasione aveva incontrato il presidente, Bill Clinton, ed il vice presidente, Al Gore. Quest'era, infatti, presente, in cattedrale, seduto accanto al Governatore quando il Papa gli avanzò la richiesta di grazia per Darrel. Tutto avvenne, quindi, in un contesto diverso per cui il Governatore finì per accogliere la richiesta, nonostante che nel Missouri molti siano per la pena di morte, fra i quali i suoi elettori. Il Governatore, però, poté motivare la sua clemenza nel commutare in ergastolo la pena di morte che pendeva su Darrel, facendole valere quella circostanza speciale, tanto è vero che la stampa statunitense, oltre a quella internazionale, fu a lui favorevole, sottolineando, al tempo stesso, lo «straordinario successo» ottenuto dal Papa. Si pensò, infatti, che quell'episodio fosse destinato ad influire sulla legislazione statunitense, anche perché suscitò molto entusiasmo, soprattutto tra le decine di mi-

gliaia di giovani che erano andati ad ascoltarlo, l'affermazione del Papa: «Bisogna porre fine alla pratica della pena di morte perché è giunta l'ora di bandire, una volta per tutte dall'intero continente americano l'attacco alla vita».

A sette mesi di distanza, invece, il problema è tornato alla ribalta e, questa volta, in uno stato come il Texas, dove la popolazione è largamente favorevole alla pena di morte ed il Governatore George W. Bush jr. ha dimostrato, lo scorso anno, di essere irremovibile nell'interpretare questi sentimenti. C'è, però, da chiedersi se il futuro candidato alla Casa Bianca, per il partito repubblicano, manterrà questa sua intransigenza, come altre volte, o se, invece, valuterà i vantaggi che potrebbe trarre, sul piano elettorale, dai voti dei cattolici, e sul piano dell'immagine di fronte al mondo, accogliendo l'appello del Papa.

Certo è che il Governatore Bush, con il suo gesto, potrà accogliere o respingere l'argomentazione del Papa secondo il quale con la morte si ha «la cruenta e definitiva desocializzazione del reo, che viene coercitivamente eliminato dal consorzio umano senza possibilità di alternative». È, quindi, una scelta di civiltà.



La camera della morte di un carcere americano

Il caso O'Dell

Con suor Helen commosse l'Italia

■ Giovanni Paolo II intervenne, nel 1997, in favore di un altro condannato a morte. Joseph O'Dell, cattolico, condannato per l'omicidio di Helen Scharner nel 1985. O'Dell, che si proclamava innocente, chiese la revisione del processo in base ad una sentenza della Corte suprema degli Stati Uniti secondo cui i giurati devono essere informati quando l'alternativa alla pena di morte è il carcere a vita.

Joseph O'Dell, aiutato da suor Helen Prejan, autrice di «Dead man walking» fa appello al pontefice e gli chiede di recarsi negli Stati Uniti «come potente simbolo nella battaglia per l'abolizione della pena di morte».

Dopo che, il 19 giugno 1997, la Corte suprema respinse il ricorso di O'Dell contro la condanna a morte, l'unica speranza per il condannato è la grazia che solo il governatore della Virginia, lo Stato in cui è stata emessa la sentenza, può concedere. Ma George Allen è stato eletto proprio sulla base di un programma di inasprimento della lotta al crimine. Quando la sentenza verrà eseguita, il 23 luglio del 1997, la reazione del Vaticano non è sorpresa: «L'applicazione della pena di morte - dice una fonte del Vaticano - esprime una contraddizione di alcune società occidentali, per un verso sensibili ai diritti civili per l'altro applicano la logica del dente per dente». Il Papa, nel dicembre 1996, aveva ricordato in una lettera a Clinton che «solo Dio è padrone della vita e della morte». O'Dell è sepolto a Palermo, la città lo aveva proclamato cittadino onorario.

CASA BIANCA 2000

Il test dello Iowa gara simulata dei repubblicani

■ Il miliardario Steve Forbes regala una spilla a chi vota per lui: d'argento se è solo, d'oro se porta anche la moglie. George Bush Junior, il favorito, ha pagato 43 mila dollari per affittare un terreno davanti al seggio elettorale: in un picnic i suoi sostenitori incontreranno celebrità dello sport e dello spettacolo. Elizabeth Dole ha pochi soldi e va di porta in porta a chiedere voti. Il grande circo delle presidenziali del 2000 ha investito Ames, una cittadina di 24 mila abitanti. Oggi si terrà un torneo tra i repubblicani. Chi otterrà più voti verrà proclamato favorito. «La grande falce della morte - proclama Pat Buchanan - è in agguato. La maggior parte di noi dovrà ritirarsi dopo questa prova». Ufficialmente l'elezione simulata dello Iowa non conta nulla. Quella di Ames è soltanto una prova generale, per giunta inattendibile: da 20 anni nessun concorrente indicato

IN PRIMO PIANO

George il giovane e la passione per il patibolo

DALLA REDAZIONE MASSIMO CAVALLINI

WASHINGTON. Proceda a buon ritmo. I RECORD DEL TEXAS. Il governatore ha confermato tutte le 93 condanne a morte dello Stato



azioni, la volta di Larry Robinson, condannato nel 1983 per l'omicidio di 5 persone. «Salvo complicazioni» non è tuttavia, nel caso specifico, un modo di dire. A rendere problematica la prossima esecuzione - e, con essa, la corsa del Texas verso il

sivo ed esaltante. Mercoledì 4 agosto, il condannato numero 87 - Ricky Blackmon, 41 anni - è stato ucciso nel pieno rispetto dei tempi e dei modi previsti. Ed altrettanto, appena 24 ore più tardi, è accaduto a Charles Anthony Boyd. Tre giorni fa era toccata a James Otter Earhart, 56 anni. Ed il prossimo 17 dovrebbe essere, salvo complicazioni, la volta di Larry Robinson, condannato nel 1983 per l'omicidio di 5 persone.

«Salvo complicazioni» non è tuttavia, nel caso specifico, un modo di dire. A rendere problematica la prossima esecuzione - e, con essa, la corsa del Texas verso il

primato - concorre infatti un dettaglio che è, tra l'altro, diventato oggetto della «solita» petizione papale: Robinson è un malato di mente. E la sua malattia - da molti medici qualificata come schizofrenia paranoide d'origine ereditaria - è scritta a chiare lettere tanto nella storia della sua vita, quanto nelle cronache del delitto da lui commesso.

Il 10 agosto del 1982 Larry aveva ucciso senza alcuna ragione - spinto dalle «voci bibliche» che sentiva in testa - un amico che lo aveva visitato. E quindi, recatosi nella casa di fronte, aveva massacrato a coltellate quattro vicini. Prima di questo inspiegabile bagno di sangue - racconta il suo curriculum medico-criminale - Larry era stato respinto da numerosi ospedali psichiatrici perché «non coperto da assicurazione». Ed in seguito aveva tentato in due occasioni il suicidio, in entrambi i casi «resu-

scitato» dal pronto intervento d'un sistema sanitario - quello del carcere di Huntsville - sempre assai sollecito quando si tratta di salvare vite destinate invece al patibolo.

Avrà qualche effetto, ora, la petizione pontificia? Martedì scorso in un appassionato ma ingenuo «editoriale aperto» su Miami Herald, Molly Ivins, un attivista della campagna contro la pena di morte, sembrava fiduciosa. E sottolineava come il governatore del Texas (e grande favorito per la corsa presidenziale) George W. Bush non abbia in realtà «alcun bisogno, dopo il suo record di 37 esecuzioni nel 1997, di dimostrare d'esser favorevole alla pena di morte». Ed altresì rimarcava come un atto di clemenza potesse, al contrario, dar lustro allo slogan del «compassionate conservatism», della misericordiosa conservazione, che scandisce la sua

campagna elettorale.

Contro una simile ipotesi giocano tuttavia almeno due correlati fattori: la tradizione e la realtà. La tradizione è quella che si esprime nei numeri (sono già 34 i malati di mente mandati al patibolo negli Usa dal '76), nonché in una logica politica assai ben esemplificata dall'ostentato orgoglio con cui, nel gennaio del '92 - nel pieno delle primarie e subito dopo lo scandalo sessuale di Jennifer Flowers - Bill Clinton ritornò nel nativo Arkansas per respingere «personalmente» l'ultimo appello alla clemenza per Ricky Ray Rector, un povero lobotomizzato che, da sei

anni, trascorrevano le sue giornate in cella giocando da solo agli indiani ed ai cowboy.

anni, trascorrevano le sue giornate in cella giocando da solo agli indiani ed ai cowboy.

E la realtà è quella - altrettanto solida - che lo stesso governatore del Texas ha fin qui puntellato firmando tutte le 93 condanne fin qui sottopostegli per revisione e non estando a mandare al patibolo due minorenni, Joseph Carter (22 aprile) e Robert Copher (18 maggio).

Chi ancora dovesse avere dei dubbi, inoltre, può andare a rileggerci, in un'intervista sull'ultimo numero del mensile «Talk», il passaggio nel quale Bush rammenta il celebre caso di Karla Faye Tucker. Che cosa pensa che, avesse avuto modo di incontrarla, le avrebbe detto la condanna? gli ha domandato il giornalista. «Per favore, non mi ucciderete» ha risposto riacchiando quello che molti ritengono sarà il prossimo presidente degli Stati Uniti d'America.

Quando si tratta di pena di morte, evidentemente, il governatore del Texas si dimentica, non solo della «misericordia» invocata dal papa, ma anche del più elementare buon gusto.

Emancato all'affetto dei suoi cari

GIORGIO TOMESANI

Ne danno il doloroso annuncio i Familiari. I funerali oggi alle 15.30 partendo dalla piazza Caduti della Libertà delle Budrie per la Chiesa Parrocchiale.

S. Giov. in Persiceto (Bo), 14 agosto 1999

Nel quarto anniversario della morte del compagno

VITALINO TANCA

la famiglia lo ricorda sempre con tanto affetto ai parenti, ai compagni e amici tutti.

La Spezia, 14 agosto 1999

ACCETTAZIONE NECROLOGIE

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero

167-865021
06/69922588

IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, LA DOMENICA dalle 17 alle 19 telefonando al numero verde oppure inviando un fax al numero

167-865020
06/69996465

TARIFFE: Necrologie (Annuncio, Trigesimo, Ringraziamento, Anniversario): L. 6.000 a parola. Adesioni: L. 10.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.

PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.

AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.

N.B. Solo questo servizio è autorizzato alla ricezione delle necrologie. Non sono previste altre forme di prenotazione degli spazi.



Pechino pronta a punire la ribelle Taiwan

Preoccupazione a Washington, allertate due portaerei. «Farete i conti con noi»

WASHINGTON «La guerra può scoppiare in qualsiasi momento». Dalle pagine del Wen Wei Po, organo del governo cinese ad Hong Kong, filtra un avvertimento che vuole essere preso sul serio. Il giornale cita Lu Zhao, docente dell'Accademia di scienze militari di Pechino, il più importante centro studi dell'Esercito popolare di liberazione, nel riferire che la Cina ha individuato tutti gli obiettivi militari importanti di Taiwan. A Washington scatta l'allarme.

Questa volta, Pechino sarebbe intenzionata ad «usare veramente» la forza - senza limitarsi alle sole esercitazioni navali, come nel 1996 - per punire le dichiarazioni indipendentiste e la «teoria dei due Stati» del presidente taiwanese Lee Teng Hui. Gli strateghi di Pechino non penserebbero all'occupazione di qualche isola dei due Stretti di Formosa, ma ad un vero e proprio sbarco a Taiwan, ipo-

tesi che innervosisce l'amministrazione Usa. Le unità americane presenti nella regione sono state messe in allerta, gli Stati Uniti si preparano a fronteggiare eventuali emergenze. Dalla Tailandia, l'ammiraglio Timothy Keating ha messo in guardia: «La Cina deve sapere che se tenterà qualcosa, contro Taiwan o meno, dovrà fare i conti con la marina Usa».

Il portavoce del Consiglio per la sicurezza nazionale David Leavy ieri ha formalmente smentito che ci siano state «minacce specifiche» o «ultimatum» da parte cinese, ma le fonti del governo americano riprese dal «New York Times» e dal «Washington Post» insistono nel parlare di avvertimenti generici tesi a preparare il terreno a possibili operazioni di forza. Commentando i timori di un confronto sullo stretto di Taiwan alimentati nelle ultime ore dai mezzi d'informazione cinesi, le fonti so-

stengono che Pechino ha ventilato la possibilità di interventi «punitivi» contro «l'isola ribelle» e che gli Stati Uniti hanno ribattuto di esser pronti a rispondere per le rime, rispettando l'impegno di sempre alla difesa di Taipei.

Che non si tratti di minacce formali lo si capisce dal fatto che gli avvertimenti cinesi sono venuti da funzionari di medio rango durante contatti di routine. Forse la Cina ha così voluto chiarire che non accetta la pretesa di Taiwan di essere considerata come stato indipendente, per far pressione su Washington perché suggerisca a Taipei di cambiar tono e per saggiare le reazioni americane a eventuali scontri. La Casa Bianca, stando al «Washington Post», sta prendendo «molto sul serio» le minacce di Pechino, anche se si prevede che la situazione non dovrebbe precipitare prima del prossimo ottobre, per non turbare l'in-

contro di metà settembre in Nuova Zelanda tra il presidente Bill Clinton e il suo omologo cinese Jiang Zemin, la Conferenza economica di Shanghai e le celebrazioni il prossimo 1° ottobre del 50esimo anniversario della vittoria comunista in Cina.

Stretta tra l'incudine dell'adesione alla «politica della Cina unica» e il martello del «Taiwan relations act», che impegna Washington a proteggere militarmente Taipei, l'America spera che Pechino di limiti a bloccare le isole degli Stretti di Formosa, sequestrare navi taiwanesi, ad uno scontro aereo limitato o ad una incursione di sottomarini. Ma l'Esercito popolare di liberazione, durante un incontro con la leadership politica cinese a Beidaihe, avrebbe premuto per «qualcosa di più» di una semplice esercitazione militare.

Agli esperti americani la situazione nello stretto di Taiwan ap-

pare «molto delicata» e «pericolosa». Tanto da far temere «rischi reali di incidenti anche non voluti» e da suggerire al Pentagono di prepararsi per «qualche emergenza». Se Pechino non ha ancora fatto minacce aperte, sempre secondo gli esperti, è perché i vertici sono divisi sul da farsi. È comunque ragione di preoccupazione la riduzione di voci sull'ammassamento di truppe nella provincia del Fujian, giusto di fronte a Taiwan. Anche se il Pentagono dice di non avere elementi per darne conferma.

In ogni caso sono state messe in allerta le forze americane nella regione, dove nel 1996 il presidente Clinton ha ordinato la presenza costante di due portaerei. Una di queste è la Kitty Hawk, dell'ammiraglio Keating, che ha avvertito i dirigenti cinesi a ponderare bene eventuali azioni militari: «Siamo presenti in forze, ben addestrati, pronti e molto potenti».